

Economia reale

Alle imprese serve il sostegno del credito Ma anche del fisco

BRUNO VILLOIS

■ Le superlative cedole che verranno staccate dalle maggiori banche italiane in questo bimestre e l'ipotesi della nascita di un terzo polo e/o di un'acquisizione da parte di UniCredit, hanno fatto salire nel primo trimestre il nostro comparto bancario di una percentuale quasi doppia dell'indice europeo del settore. Le maggiori banche a capitale italiano hanno dimostrato di possedere una solidità di bilancio che si è tradotta in una redditività che oscilla tra i 6 e i 10 punti in rapporto al prezzo medio del trimestre incorso, tale redditività è sostenibile grazie ai ratio patrimoniali, che sono al vertice di quelli europei, grazie a modelli di business che si sono avvantaggiati di una elevata capacità di innovazione tecnologica, il tutto nel rispetto-obiettivo di dare corso pienamente ai tre pilasti dei temi dell'acronimo Esg. L'obiettivo è continuare nei processi di crescita, restando il punto di forza dell'economia reale e sociale del Paese.

L'insieme dei fattori citati è supportato da risultati significativi e dalla distribuzione tra il 70 e il 90% del pay out, con cedole particolarmente sostanziose. A fronte di questa brillantezza del comparto bancario c'è un sistema imprenditoriale sempre più alla ricerca di un riposizionamento nei processi decisionali del Paese. Le difficoltà di Confindustria di trovare una linea comune per lo sviluppo del paese, del quale rappresentano uno dei pilastri socio-economici, si sta manifestando in una complessità per la definizione del prossimo Presidente, che la guiderà per 4 anni. A renderla complessa sono le due correnti contrapposte tra chi sostiene, in ragione anche del numero degli associati, che va mantenuta la linea di orientamento verso le piccole imprese e chi viceversa ritiene indi-

spensabile puntare sulle medio-grandi imprese, in modo da potere maggiormente competere sui mercati internazionali e riallineare la filiera sotto un controllo più italiano.

Bene ricordare che gli oltre 130 mila associati hanno per ben oltre il 95% fatturati sotto i 5 milioni, pur riuscendo a produrre direttamente o in parte per oltre il 70% dell'export, condizione che fa capire quanto l'imprenditoria italiana di piccole dimensioni sia particolarmente efficiente e in grado di posizionare i propri prodotti all'estero, non di rado anche con proprie sedi fuori confine. Il vero grande problema è il controllo della filiera sempre più in mani estere e sovente in mani finanziarie di fondi di investimento speculativi. Un sistema bancario in spolvero, qual è quello attuale, è in grado di sostenere le imprese italiane di ogni dimensione, importante sarebbe che queste ultime, soprattutto di piccole dimensioni, seguissero la via dell'innovazione associata a quella della trasparenza, ovvero dei temi dell'Esg. È però necessario che il sistema pubblico centrale e locale attivi una politica fiscale e burocratica accomodante a favore di chi investe per essere in linea con l'acronimo citato. Serve un'azione premiante e di stimolo, in modo da favorire una crescita basata sul concorso innovazione, capitale umano e investimenti e indebitamento sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

